

OMELIA

P. Paul Francis Spencer, CP

Nel venire in questa cappella oggi, noi ripetiamo una visita fatta da S. Paolo della Croce nel suo primo viaggio a Roma, nel settembre 1721. S. Vincenzo Maria Strambi parla di questo nella sua biografia di S. Paolo della Croce. Ci dice che fu di fronte al dipinto di Maria in questa cappella che Paolo si sentì ispirato a fare il voto di promuovere la Memoria della Passione e di radunare compagni per fare lo stesso. Strambi scrive che Paolo fece questo voto *«quasi presentandolo nelle mani della divina Signora, con somma consolazione del suo spirito»*.

(Strambi, *Vita*, II, XVII).

Paolo si era sentito ispirato a fare questo viaggio a Roma durante il suo ritiro di quaranta giorni al Castellazzo. Nel quinto giorno del suo ritiro (27 novembre 1720) egli scrive nel suo Diario Spirituale:

*«So d'aver avuto anche impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio ... So che dico al mio caro Gesù, che tutte le creature canteranno le sue misericordie...»*

Questa idea di andare a Roma rimase nel cuore di Paolo. Nel Marzo del successivo anno, egli scrisse al vescovo Gattinara:

*«Ho da motivare a Vostra Signoria Illustrissima sentirmi più ispirato di partire per Roma ... Carissimo e Reverendissimo mio pastore, la prego per amore di Gesù Cristo a consolarmi con darmi licenza, perché io possa seguire le ss. ispirazioni del mio caro Sposo Gesù. Circa poi i compagni io non ne parlo, sapendo per certo che quando sarò ai piedi di Sua Santità, Dio farà vedere a tutto il mondo le sue misericordie. Tanto mi confido nel mio Crocifisso Signore che sono più che certo che tutto riuscirà»*.

Dobbiamo notare qui che mentre, nelle intenzioni di Paolo, l'idea di andare a Roma era quella di porre se stesso *«ai piedi di sua Santità»* e chiedere l'approvazione della sua Congregazione, ciò era anche collegato al suo desiderio di radunare compagni, cosa verso cui Mons. Gattinara sembra avesse delle resistenze.

Alla fine il vescovo permise il viaggio e Paolo partì per Roma, pieno di fiducia che *“tutto riuscirà bene”* e che *“Dio farà vedere a tutto il mondo le sue misericordie”*. Suo fratello Giovanni Battista era meno ottimista. Egli avrebbe voluto viaggiare con Paolo e quando Paolo gli disse che sarebbe andato da solo, Giovanni Battista replicò: *«Or bene andrete, e non troverete pace senza di me»* (Strambi, *Vita*).

Sappiamo tutti ciò che successe a Roma. Paolo giunse al palazzo del Papa e gli fu rifiutato l'ingresso. Strambi ricorda le parole della guardia del palazzo: *“Sapete quanti birbi capitano tutti i giorni? Andate, andate”*. Strambi ci dice anche ciò che successe dopo:

*«Allontanandosi dal palazzo, sentendo il bisogno di ristorare un poco il debole suo corpo, si ritirò in un palazzo, ove era una fontanella per mangiare qui, come un povero, un poco di pane che gli era stato dato all'Ospizio della SS. Trinità [l'ostello per pellegrini dove aveva passato la notte]. Ma Dio, quasi volesse far prova della carità del suo servo, dispose che gli si accostasse un poverello per domandargli l'elemosina. Paolo, che per la gioventù, per i disagi, si trovava con così grande fame che non gli sarebbero bastate tre pagnotte, e se ne sarebbe mangiate ancor cinque, si fece una santa violenza e diede metà della pagnotta, che aveva, per amore del suo Dio, che riconosceva, illustrato da viva fede, in quel poverello».* (Strambi, *Vita*, I, IX).

Sembra che sia stato dopo questo incontro con il povero che Paolo si incamminò verso la grande chiesa di S. Maria Maggiore. A questo punto, il suo viaggio a Roma dev'essere sembrato a S. Paolo della Croce un'esperienza di delusione. Era giunto in questa città pieno di speranza, credendo che il Papa avrebbe benedetto quella che lui chiamava *«questa grande e stupenda opera di Dio»*. Ciò che egli cercava dal Papa era una conferma che la sua ispirazione (noi potremmo dire *“il suo carisma”*) venisse da Dio. Mentre era in quarantena a Civitavecchia, Paolo aveva riscritto una nuova copia pulita delle Regole, forse sperando di presentarla al Papa. Però egli non riuscì a incontrare il Papa. Dio, invece, gli fece dono di un povero, un mendicante.

Quando Paolo entrò in questa cappella, la sua testa doveva girargli. Le sue speranze non si erano compiute e invece di incontrare l'uomo che stava in cima alla scala [sociale] si incontrò con l'uomo che ne sta-

va ai piedi. Paolo deve aver fatta molta riflessione e discernimento in questa cappella. Cosa avrebbe fatto ora? Da dove gli sarebbe giunta la conferma che egli aveva desiderato? La risposta di Paolo potrebbe esser stata quella di andarsene via, di decidere che questa idea di una Congregazione era tutta una fantasia. Dopo tutto, lui ne era l'unico membro e anzi, a questo punto, nemmeno uno dei suoi membri. Ma invece di andarsene via, egli impegnò se stesso di fronte a Dio in questa missione e fece un voto di promuovere la Passione e di radunare compagni perché facessero lo stesso. Strambi dice che fece il voto "*con somma consolazione dell'anima*". La conferma o consolazione che egli stava cercando nel suo viaggio, gli giunse non dal Papa, come egli si attendeva, ma dalla convinzione interiore che ciò che Dio voleva da lui era una profonda dedizione all'ispirazione, al carisma e alla missione che gli erano stati affidati.

Il Vangelo di oggi ci presenta le figure di Marta e di Maria, rappresentanti due dimensioni del discepolato: la dimensione del fare e la dimensione dell'essere, oppure potremmo anche dire, il discepolato come missione e come comunione. Il voto di San Paolo della Croce fatto qui era un voto con due dimensioni: il promuovere nei cuori dei fedeli la memoria della Passione di Gesù e il radunare compagni per questa missione. In questa cappella, Paolo vincolò se stesso ad un carisma specifico, alla missione e alla comunità. Da qui lui tornò a Castellazzo e chiese al vescovo di far vestire l'abito nero a suo fratello. Lui non avrebbe più operato o vissuto da solo. Entro lo spazio di un anno, essi andarono al Monte Argentario, dove vissero e prepararono insieme, e da dove poi partirono per portare la salvifica memoria delle sofferenze di Cristo ai poveri e agli abbandonati di quella regione trascurata. quelle persone che, secondo una espressione usata da Paolo del suo Diario, «*non sentono il frutto della passione di Gesù*» (Diario, 4 dicembre 1720).

Il voto fatto per la prima volta in questo luogo circa trecento anni fa ha portato i compagni di Paolo in molti luoghi del mondo a condividere con altri "il frutto della passione di Gesù". Tra di essi vi fu il Beato Domenico Barberi, il cui modo di vivere la nostra missione toccò la vita del Beato John Henry Newman, di cui oggi celebriamo la festa. Ed ora, oggi, è il nostro turno. Celebrando la nostra eucarestia nel contesto del Capitolo Generale – un Capitolo il cui tema è "*Rinnovare la nostra missione*" – possiamo anche noi, come Paolo, impegnare

noi stessi ancora una volta nel vivere il carisma e la nostra missione. Oggi, nel nostro cuore, facciamo ciò che Paolo fece in questo luogo. Nonostante qualsivoglia delusione da noi sperimentata o le difficoltà che dobbiamo affrontare, noi ringraziamo Dio per il nostro passato, abbracciamo il futuro con speranza e affidiamo il nostro lavoro a Dio, offrendolo attraverso le mani di Maria, Madre del Signore.